Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (1999)

Heft: 4

Artikel: Il giardino come utopia

Autor: Aprile, Marcella

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-131680

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Il giardino come utopia

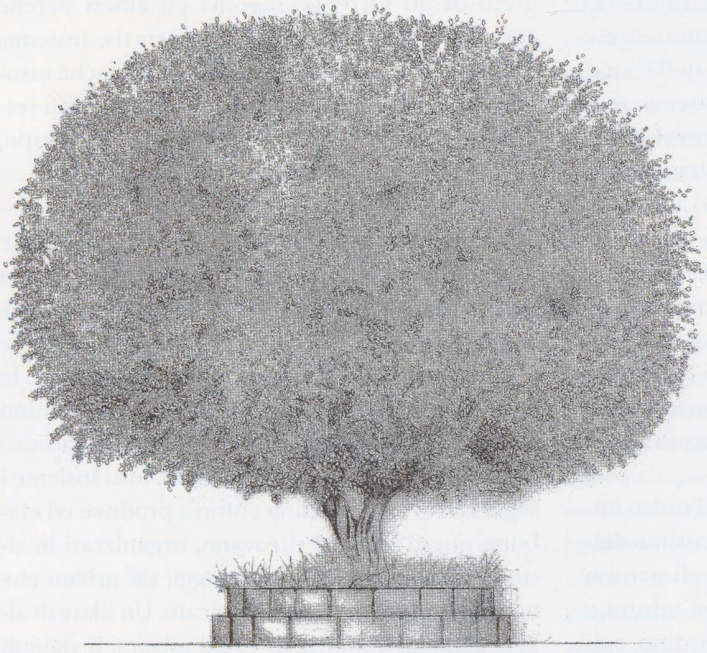
Marcella Aprile

«L'uomo primitivo ha fermato il suo carro: decide che quella sarà la sua terra. Sceglie una radura e abbatte gli alberi troppo vicini; spiana il terreno, traccia un sentiero che lo colleghi al fiume oppure ai compagni di tribù; che ha appena lasciato [...]. Questo sentiero è rettilineo quanto glielo consentono i suoi arnesi, le sue mani, il suo tempo [...].
I picchetti delle tende descrivono un quadrato, un esagono o un ottagono: la palizzata forma un rettangolo [...]. La porta della capanna si apre sull'asse del recinto e il cancello del recinto fronteggia la porta della capanna».

Così Le Corbusier descrive la prima casa del primo uomo.
Ho scelto questo brano perché vi leggo, più in generale, la descrizione di un possibile primo paesaggio, cioè di quel primo particolare 'luogo' dove si sedimenteranno le tracce di tutte le trasformazioni che l'uomo produrrà nella natura.
E il paesaggio – che può confortare attraverso la familiarità dei suoi segni, stupire e commuovere attraverso il semplice cambiamento della luce, straniare a causa di imperscrutabili e arcane presenze – è il risultato provvisorio e mutevole della somma di tanti paesaggi fossili in cui elementi vegetali ed elementi minerali sono tanto legati tra loro da essere inscindibili. Il paesaggio è il testimone attento delle generazioni degli uomini e dell'ininterrotto rapporto tra essi e la natura.
Le case gli opifici le fattorie, i campi i filari di alberi i boschi i pascoli, le cave le strade i sentieri i ponti le dighe, le città i paesi sono gli artefatti attraverso i quali la natura viene sottoposta a metamorfosi.
Il giardino è un particolare paesaggio, l'unico immutabile e permanente, in cui con il massimo dell'artificio l'uomo propone la sua idea di natura; celebra il suo totale dominio e impone misura e regola ad una natura che, fuori del giardino, egli immagina selvaggia.
Per uno strano paradosso la natura esiste solo se esiste il giardino: è il suo opposto, la sua ombra.
«Poi il Signore Dio piantó un giardino in Eden a oriente e vi collocó l'uomo che aveva plasmato [...].
Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare [...].
Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi [...].
Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse».

Eden è la steppa, uno spazio non descritto; nulla si sa di esso se non che là viene creato il Paradiso Terrestre, il giardino di Eden appunto.
Ogni giardino riproduce quello stato: dentro ombra e delizie, fuori la natura inconoscibile; ma diventa anche, contraddittoriamente, luogo di illusoria immersione nella natura.
Dentro il recinto del giardino l'uomo costruisce il suolo con terrazzamenti regolari e piani inclinati ed insieme con pendii scoscesi e irregolari; da un lato costringe l'acqua a scorrere dentro canali e vasche e dall'altro dentro letti accidentati come il greto di un torrente; sagoma gli alberi perché prendano forma di muri porticati corti e, insieme, scolpisce le pietre e lavora i metalli affinché assomiglino a frutti, a fiori, ad alberi; traccia viali rettilinei tra filari di alberi e aiuole e, a un tempo, sentieri tortuosi tra boschetti e prati fioriti.
Dentro il giardino si dispiega, dunque, il processo razionale della conoscenza: si individuano le leggi della natura con un processo di astrazione dalla realtà e si riproduce, attraverso le stesse, una realtà simulata. Esso partecipa di regole analoghe a quelle secondo le quali vengono costruite le città, ma esalta la capacità costruttiva dell'uomo che giunge, in questo caso, a edificare la natura.
Sono quindi presenti, nel giardino, tutti insieme i segni di ciò che ciascuna cultura produce ed elabora; questi segni si ritrovano, organizzati in sistemi diversi, negli altri paesaggi, sia urbani che non urbani con lo stesso significato. Un filare di alberi delimita e indica, in egual misura, il viale di un giardino o di una città, una strada extraurbana o una roggia; il sedile o la fontana di pietra scolpita si possono ritrovare, in una landa desolata, a segnalare un'oasi di riposo o, nel giardino, a suggerire la presenza di un luogo particolarmente pia-

cevole; un grande albero isolato segnala la presenza dell'uomo in assenza di altri indizi, ma sta anche nel giardino o in mezzo alle case a divenire monumento di se stesso.
Tuttavia la differenza, sottile, che distingue i segni appartenenti al giardino da quelli appartenenti agli altri paesaggi sta nel recinto, limite tra l'ordine e il caos immaginato, tra il piacere e la fatica; soglia di uno spazio di quiete e beatitudine o, meglio, di uno spazio originario. Là dentro, tutti gli elementi 'naturali' si cristallizzano in una sospensione del tempo, in una forma immutabile: la stessa luce, la stessa acqua, la stessa pietra hanno indotto già prima, e indurranno ancora un'analoga stupefazione un eguale smarrimento – indipendentemente dalle dimensioni del giardino, solo per la presenza di quel limite.
Fuori dal recinto si intuisce la presenza di un luogo delizioso.
Esiste in Sicilia una tradizione lontana del giardino murato: nascosto allo sguardo del passante o chiuso dentro l'isolato, manifesta la sua esistenza dallo svettare di una palma sopra la linea di colmo di un tetto; dal cinguettio insistente di una colonia di uccelli; dal fruscio delle foglie; da un improvviso e forte profumo; da un lieve rinfrescamento dell'aria; da una infiorescenza di muschio su un muro.
Qui il giardino, che nella tradizione islamica si oppone al caos della natura, diviene invece il luogo della natura. Spostando appena il punto di vista, il giardino cambia di significato: dentro il recinto la natura, vicina ma comunque irraggiungibile, è separata da ciò che sta al di là del muro.
Non esiste altro giardino.
E nelle città non è una parte come le altre: si manifesta piuttosto come il luogo magico di rituali arcaici.
La sua forma, di volta in volta, rispecchia e rappresenta la forma del paesaggio ideale: il giardino diventa, dunque, una sorta di utopia.
Le configurazioni che i giardini urbani testimoniano di una forza simbolica tanto forte da renderne riconoscibili gli elementi anche quando appaiono in frammenti sparsi nella campagna: alberi, viali, sedili, fontane, statue ricongiungono nella memoria città e campagna. I due termini urbano e non urbano – di solito antitetici – si sintetizzano attraverso il giardino quale metafora di una natura di cui l'uomo è a pieno titolo partecipe nella sua più alta espressione di costruttore di spazi.
Nella città, recinti di ficus benjamina o di platano, viali disegnati da coppie di pino, di araucaria, di palma: pergole fiorite di glicine; grasse agavi messe a dimora in giare di terracotta, jucche dalle for-



ceratonia siliqua (carrubo)

me arcaiche sistemate come un monumento; carrubi fermati al suolo da un doppio anello di pietre, lampioni e ringhiere con trame di fiori; piccole fontane in cui l'acqua è costretta ad assumere forme inusitate di fili lame lastre; piccole case di pietra decorate con una simulazione di tralicci lignei.

Perimetri regolari – quasi sempre ritagliati in spazi marginali o in aree di bonifica – dentro i quali i viali, che conducono dagli ingressi a punti salienti del giardino, sono ritmati da improvvise deformazioni in cerchi o in quadrati segnati da un qualche albero particolare, una fontana, un punto di osservazione.

Pochissimi fiori in questi luoghi ombrosi e freschi, dominati dal verde cupo delle ampie chiome contro la luce abbacinante dell'esterno.

Nella campagna un sedile di pietra, con un modesto decoro, sempre accompagnato da un albero e talvolta da una piccola vasca d'acqua, è orientato verso un orizzonte lontano; lungo una strada un abbeveratoio di arenaria con un ricco fastigio e un delfino che sputa l'acqua; in una valletta dominata dal segno netto di un viadotto due palme a indicare un ingresso, più in là il recinto con il giardino di piacere, più in là ancora una casa segnalata da un gelso.

(Il testo è una rielaborazione da parte dell'autrice di temi già trattati nella rivista *Labirinti*, 1988, n.3)

agave americana

Disegni di: V. Cammarata, E. Fiammetta e L. Raspanti

Summary

«Primitive man stopped his cart and decided that that piece of land was going to be his. He chose a clearing and felled the trees that were too close. He smoothed out the land and laid out a path that connected him to the river or to the tribesmen whom he had just left [...]. This path was as straight as his tools, his hands and his time permitted [...]. The tent pegs described a square, a hexagon or an octagon: the palisade described a rectangle [...]. The door of the hut opened onto the axis of the enclosure, and the gate of the enclosure faced the door of the hut». This is how Le Corbusier describes the first house of the first man. I have chosen this passage because I read in it, more generally, the description of a possible primeval landscape, that is, of that first particular "place" where the traces of all the transformations that man was going to produce in nature remained like sediment. And the countryside, which can provide comfort through the familiarity of its characteristics, can surprise and deeply move through the simple change of light and can alienate because of inscrutable and arcane presences, is the provisional and changeable result of the total sum of so many fossil countrysides where vegetable and mineral elements are linked together to such an extent that they are inseparable. The landscape is the witness of the generations of men and of the relationship between them and nature. Houses, farms, roads, bridges, cities, etc. are the artefacts through which nature is subjected to metamorphosis. The garden is a particular landscape, the only unchangeable and permanent one in which man proposes his idea of nature while simultaneously employing a great number of artifices; man celebrates his absolute dominion and imposes limits and rules on nature, which he considers wild and untamed if it is outside the garden.